



Con Maria per essere capaci di creare comunità

Carissimi, in questo mese di Maggio dedicato a Maria, ci soffermeremo su un tema tanto caro ai nostri pastori: **essere capaci di creare comunità**. Da dove partiremo? dalla famiglia dono di Dio, per poi riportare quanto vissuto nella comunità, nella parrocchia, ricordando a noi stessi che **non possiamo dare ciò che non possediamo**. Che cosa abbiamo ricevuto come grazia di Dio che non possiamo vivere nello stato di vita in cui abbiamo incontrato il Signore? E' l'Amore di Dio Trinità, che è comunione d'amore, [e] la famiglia è il suo riflesso vivente, questo abbiamo ricevuto e **questo possiamo donare per creare comunità**. *Ci illuminano le parole di san Giovanni Paolo II: «Il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore. Questo amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo». La famiglia non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa essenza divina. Questo aspetto trinitario della coppia ha una nuova rappresentazione nella teologia paolina quando l'Apostolo la mette in relazione con il "mistero" dell'unione tra Cristo e la Chiesa (cfr Ef 5,21-33) (cfr AL 11).* Allora, lasciamoci guidare da Maria: "Sotto lo sguardo vigile della Madre, la comunità cresce come una famiglia ravvivata dall'effusione potente dello Spirito e, pronta a raccogliere le sfide della nuova evangelizzazione, contempla il volto misericordioso di Gesù nei fratelli, specialmente nei poveri e bisognosi, nei lontani dalla fede e dal Vangelo". (San Giovanni Paolo II)

In ascolto della Parola

Ripetiamo insieme: Con Maria costruttori di comunità

O Maria, adorerò, amerò, pregherò con te, per te, in te e continuerò così la tua vita contemplativa sulla terra.Rit.

Io devo fare quello che tu, o Maria,
facevi al servizio di Gesù!
Tu pensavi i pensieri di Gesù,
vivevi in unione di virtù e di lavoro con Gesù.
Non si lascia mai Gesù, venendo a te, Maria.Rit.

Tu sei la divina Regina del Cenacolo
che ci conduci e ci dirigi.

Rimetto dunque nelle tue mani, o buona Madre,
la grazia della mia vocazione.Rit.

Mi darò tutto a te: offrirmi a Gesù!
Formato e offerto da te, o buona Madre,
Gesù dolce maestro mi riceverà e mi amerà in te.Rit.

E perché, o Madre, ti degni di diventare
mia Maestra, lasciami adorare Gesù con te,
amarlo e benedirlo con il tuo cuore e le tue lodi,
pregarlo con le tue orazioni, servirlo
con le tue mani, amarlo col tuo Cuore,
glorificarlo con la tua santità.
Offri tutto a Gesù, e me con te. Rit.

(San Pier Giuliano Eymard)

Invocazione dello Spirito Santo

In ascolto della Parola

Letture: Ascoltiamo la Parola di Dio dagli Atti degli Apostoli (1,12-14)

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.

Luca ama presentare come in un quadro i momenti di vita intensa, presenta i partecipanti principali, li chiama per nome, perché Dio li ha chiamati e loro hanno risposto accogliendolo nella loro vita, anche noi siamo stati chiamati per nome nel giorno del battesimo per essere parte della comunità di Dio. Anche Maria la madre di Gesù nell'annuncio ha risposto con il "Sì" al progetto di Dio, anche lei è presente con gli apostoli e, per la prima volta, viene nominata negli Atti degli apostoli.

I personaggi presenti in questo "quadretto" lucano, mostrano attraverso il loro atteggiamento, come sia possibile creare comunità: l'assiduità nella preghiera, la meditazione della Parola di Dio, la carità verso i bisognosi, e Maria, protagonista silenziosa che vuole insegnarci a **interiorizzare l'amore di Dio** per poterlo realizzare con la vita di ogni giorno. Sofferamoci su alcuni aspetti del vissuto mariano, su quegli atteggiamenti da acquisire per essere costruttori di comunità. Partiamo soffermandoci sul suo "**silenzio**" come narrato nelle Sacre Scritture, per imparare a costruire la comunità è necessario avere questo dono che è tenerezza di Dio, attraverso questo atteggiamento, nutriamo il rispetto dell'altro, l'ascolto, l'accoglienza silenziosa, con la presenza discreta, nella condivisione della gioia e del dolore, nell'accompagnamento, nell'abbraccio affettuoso. Maria è una persona silenziosa. Non manifesta dolore per il parto, non si lamenta per non aver trovato alloggio, è silenziosa

quando i pastori spinti dall'annuncio degli angeli si presentano ad adorare Gesù. Ascolta in silenzio quando è alla presenza dei Magi, ma il suo cuore è pieno di gioia e contempla il mistero, o quando di notte con Giuseppe e Gesù fuggirono in Egitto. Paura e tremore certamente lei li avrà vissuti ma era pacificata dalla certezza dell'amore di Dio e si è sentita protetta come nel palmo della mano di Dio. Ma Maria non è muta perché in lei risuona una forte voce interiore per tutta la vita di Gesù dall'adolescenza all'età adulta, come riportato da Luca: **"Maria da parte sua custodiva tutte queste cose nel suo cuore"** (Lc 2,19.51). Anche durante la vita pubblica di Gesù quando nel suo villaggio, lo cacciarono fuori e lo condussero su un ciglio del monte per gettarlo nel precipizio. Maria che certamente era tra la folla nazarena, Luca non annota nulla sulla sua eventuale preoccupazione ma la tradizione cristiana posteriore ha percepito quell'amore di madre timorosa ed ha eretto proprio sul ciglio di quel monte una chiesetta dedicandola a Santa Maria del Tremore. Aumenta sempre più il distacco tra madre e figlio, Gesù dodicenne, nel tempio afferma: non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? O quando durante la predicazione la gente all'ascolto di Gesù lo denigra dicendo, non è costui figlio del falegname, figlio di Maria (Mc 6,3). E ancora quando Gesù risponde alle folle: "Ecco mia madre, ecco i miei fratelli perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre" (Mt12,46-50). Maria ascolta e tace. Come nel racconto della nascita del figlio, così anche in quello della sua morte, la Madre ha gli occhi fissi ma le labbra mute, in un silenzio che è però carico di significato. Un silenzio capace di ascoltare, ma sempre presente Maria punto di riferimento nel cenacolo.

Il silenzio può essere occasione di costruzione di relazioni vere quando è vissuto come Maria ci insegna: è nel silenzio che possiamo ascoltare in profondità quanto ci viene detto, nel silenzio si è capaci di discernere quanto è accaduto, nel silenzio si consola un grande dolore di un amico, quando le parole non bastano. Nel silenzio si è capaci di meravigliarsi dinanzi al creato e nutrire l'anima della bellezza divina. Nel silenzio Dio ci parla quando stiamo davanti a Lui durante l'adorazione eucaristica. **Chiediamoci, riusciamo ad avere un atteggiamento di silenzio per un ascolto profondo durante il dialogo con la persona amata, con i nostri figli o quando ci relazioniamo in comunità? Siamo consapevoli che il silenzio che genera tenerezza, accoglienza, ascolto è un atteggiamento che costruisce comunità? Cosa ci impedisce di avere un atteggiamento silenzioso?**

Ma Maria, come narrato nei vangeli, ha parlato poco ma continua ad insegnarci come stare alla presenza di Dio e dei fratelli, solo cinque brevi frasi narrate nei Vangeli: L'annunciazione: *"Come sarà questo poiché non conosco uomo?" (Lc1,34).*

Maria alla presenza di un messaggero celeste si comporta ascoltando, si interroga, si domanda. Un atteggiamento di dialogo semplice, delicato, attento, proporzionato alla situazione che pure è nuova imprevista. Soffermiamoci un momento sull'atteggiamento di **attenzione**, che è il modo di essere di Maria sia davanti al mistero divino, sia davanti alle **semplici realtà della vita**. Attenzione è un atteggiamento vigilante dell'io sugli altri, una trasparenza di sguardo, pronti a notare segni di sofferenza nell'intorno quotidiano.

Chiediamoci cosa si oppone in me all'attenzione nella mia relazione coniugale, nella relazione fraterna tra i membri della comunità?

“Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola” (Lc 1,38).

Dopo l'annuncio Maria, traduce nella concretezza il giusto rapporto tra ascolto, decisione e azione, dando una successione naturale e un giusto equilibrio tra -orecchio occhio-cuore-mani. **Concretezza**, ci ricorda Carlo Maria Martini, che per comprendere questo concetto dobbiamo capire prima il suo significato opposto. L'opposto della concretezza è indulgere ai sogni di bene. E' bello sognare ma al sogno deve seguire l'azione. San Giacomo ci ammonisce dicendo: “Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori illudendo voi stessi” (Gc 1,23). **Chiediamoci cosa, ci impedisce di essere concreti, dov'è la frattura tra occhio-orecchio-cuore-mano, la frattura tra reale e ideale, tra fede e vita?**

“Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io angosciati, ti cercavamo” (Lc 2,48).

La risposta di Gesù la conosciamo, lui è venuto per fare la volontà del Padre che è nei cieli. Maria e Giuseppe non capiscono ma stanno con Gesù, incondizionatamente. Questo significa aver fede. La stessa fede a cui siamo chiamati anche oggi. Stare incondizionatamente con la persona che Dio ci ha posto accanto è accettare il dono di Dio, dono è *gratuità donata*, è amarlo e chi ama dà ciò che possiede. Se siamo riconoscenti verso Dio che ci ha donato la vita, l'amore, il perdono, non ci resta che mettere in pratica tali doni per la persona che mi è accanto, per la comunità. **Chiediamoci, che cosa io sto donando di veramente gratuito? Che cosa posso dare di veramente gratuito? Signore, che cosa posso donare per essere come te, per essere te, per essere nella tua verità, per essere animato dal tuo Spirito?**

Solo una sesta volta le sue parole esprimono un canto orante, ed è l'inno del *Magnificat* (Lc 1,46-55).

Maria attraverso questo canto dà voce a tutta l'umanità, un'umanità umiliata e sorpresa dalla tenerezza concreta di Dio. Maria è la scuola della festa dell'umanità, è il luogo in cui impariamo la delicatezza, l'attenzione, la luminosità della festa. Con Maria impariamo a capire cosa dà veramente gioia al mondo. Comprendiamo cosa voglia dire un popolo in festa: è un popolo che riconosce, con stupore, la grandezza di un Dio che guarda a ciò che è povero, a ciò che è niente, e che di questo niente fa un popolo forte e potente, una realtà capace di generare forza, bellezza e verità. **Chiediamoci sappiamo fare festa tra noi, sappiamo aprire il cuore alla gioia reciproca? Come coniugi, famiglia, comunità, sappiamo fare nostre le feste di Dio, riesco ad essere strumento di riconciliazione?**

“Non hanno vino” (Gv 2,3); “Qualsiasi cosa vi dica, fatela!” (Gv 2,5).

Nel brano delle nozze di Cana, Maria manifesta una profonda attenzione al momento umano: partecipa alla festa ma osserva, forse con distacco, ciò che accade e ne coglie il senso globale. Il suo distacco attento e concreto permette di vedere che non hanno più vino. Maria è attenta alle situazioni alle persone alle cose. **Siamo attenti nella cura della comunità familiare**

affinché tutti stiano bene, anzi, percepiscono la tenerezza dello stare insieme? Nella comunità come si è attenti alle persone, alle cose?

Compiti per casa: *proviamo a stare seduti uno di fronte all'altra, in un tempo che ci è più congeniale, teniamoci per mano, guardandoci con tenerezza, e poniamoci questa domanda rispondendo con sincerità: Nel nostro comunicare, io, quanto spazio ti do affinché tu possa esprimere le tue emozioni i tuoi bisogni?*

Fraternamente